

IL CASO

La contaminazione dei lavoratori sarebbe avvenuta nell'arco di tempo che va dagli anni 70 agli anni 90
Nei capannoni di Udine e Trieste gli operai sarebbero entrati in contatto con il minerale disperso nell'ambiente

«Amianto, 7 morti nell'ex officina delle Fs»

Esposto dei familiari di una vittima. La Procura: indagati gli allora dirigenti dell'ente

di LUANA DE FRANCISCO

Ha lavorato per anni in ambienti saturi di amianto, respirando e toccando, senza neppure sospettarlo, le fibre di un minerale che, giorno dopo giorno, facevano crescere in lui la più subdola tra le malattie. E alla fine è morto. Ucciso dal mesotelioma pleurico: ennesima vittima di una strage silenziosa che, in Italia, conta già migliaia di lutti. E che, nelle ex officine meccaniche delle stazioni ferroviarie di Udine e Trieste, tra gli anni '70 e '90, avrebbe causato almeno sette casi. Ora, i familiari di uno di quegli operai invocano giustizia. E la Procura ha avviato un'inchiesta per omicidio colposo nei confronti di alcuni degli allora dirigenti dell'ente.

Tutto è cominciato dall'esposto presentato dalla moglie e dai figli di un ex operaio tecnico delle Ferrovie dello Stato, scomparso nel 2006, dopo che soltanto un anno prima i medici gli avevano diagnosticato un mesotelioma pleurico maligno. Una forma fulminante di tumore, alimentato dalla continua esposizione e, peggio ancora, dall'inalazione di fibre di amianto e capace di rimanere latente per decenni. Proprio come abbiamo imparato dalle cronache degli ultimi anni, tristemente piene di storie di gente morta per avere lavorato in ambienti "contaminati" dalla presenza del minerale killer e delle relative cause intentate in tutto il Paese contro coloro che, di quei

luoghi - per lo più cantieri e magazzini -, furono i responsabili.

A Udine, lo scandalo conduce dritto alle allora officine meccaniche per la manutenzione e la riparazione dei convogli della stazione ferroviaria. È lì che l'operaio aveva lavorato, dagli anni '70 al 1993, quando era andato in pensione. Ed è lì, secondo i suoi familiari, che aveva contratto la malattia, per la quale l'Inail gli riconobbe fin da subito l'invalidità sul lavoro. Rimasti improvvisamente soli, soffocati da un dolore che pretendeva verità e invocava giustizia, vedova e figli decisero di rivolgersi a un avvocato e di presentare un esposto in Procura. Qualche tempo dopo, non avendo ancora ricevuto notizie,



Un'immagine della stazione di Udine: l'inchiesta riguarda le ex officine meccaniche delle allora Fs

tornarono a caldeggiare il proprio caso e a sollecitare un supplemento di indagini, attraverso un nuovo legale, l'avvocato Flaviano De Tina, esperto in diritto del lavoro. Che, in una nuova memoria, specificò con estrema puntualità luoghi, periodi e mansioni relativi all'attività svolta dall'operaio durante il suo servizio alle Ferrovie dello Stato.

«Il nesso causale tra il tipo di lavoro e il luogo in cui veniva svolto e le cause della morte - spiega l'avvocato De Tina - è evidente. Il congiunto dei miei clienti ha operato in stretto contatto con l'amianto: sia per averne aspirato le fibre, caratterizzate da estrema volatilità, nell'ambiente di lavoro, sia per averlo toccato nel corso dell'attività di manutenzio-

ne e riparazione delle carrozze». Una lunga e dettagliata disamina, dunque, tesa a evidenziare gli elementi in grado di fare emergere la responsabilità di chi sovrintendeva a quelle operazioni.

Ma non basta. Perché nella memoria depositata in Procura, l'avvocato porta a chiaro ed esplicito esempio anche il caso di altri sei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, in servizio per anni tra le officine meccaniche di Udine e quelle di Trieste: tutti colleghi del congiunto dei suoi clienti e tutti, come lui, morti per tumore causato dall'esposizione all'amianto.

Il fascicolo è stato assegnato al sostituto procuratore di Udine, Matteo Tripani, che sul caso ha aperto un'inchiesta, nella quale risultano indagati per l'ipotesi di reato di omicidio colposo i dirigenti e i responsabili in materia di sicurezza del lavoro delle varie strutture nelle quali gli operai si alternarono, nel periodo che va dal 1981 (quelli risalenti al decennio precedente risultano già deceduti) al 1993. L'inchiesta, evidentemente complessa e articolata, è ancora in fase di indagini preliminari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il killer silenzioso

Fibre altamente cancerogene

L'amianto, chiamato anche asbesto, è un minerale naturale a struttura fibrosa che appartiene alla classe chimica dei silicati. Lo si trova in miniere a cielo aperto in molte parti del globo. L'amianto resiste al fuoco e al calore, all'azione di agenti chimici e biologici, all'abrasione e all'usura. È dotato di proprietà fonoassorbenti e termoisolanti; si lega facilmente con materiali da costruzione (calce, gesso cemento) e con alcuni polimeri (gomma, pvc). Per anni è stato considerato un materiale estremamente versatile a basso costo, con applicazioni industriali, edilizie e in prodotti di consumo. La pericolosità

dei materiali di amianto dipende dal fatto che le sue fibre, disperse nell'aria, possono venire inalate causando gravi patologie all'apparato respiratorio e, in particolare, di diversi tipi di tumori. In Italia la legge 257 del 27 marzo 1992, ha sancito la messa al bando della "fibra killer". Tale normativa, oltre a stabilire termini e procedure per la dismissione delle attività inerenti l'estrazione e la lavorazione dell'asbesto, è stata la prima ad occuparsi anche dei lavoratori esposti all'amianto. All'art. 13 essa ha introdotto diversi benefici consistenti sostanzialmente in una rivalutazione contributiva

ai fini pensionistici dei periodi lavorativi comportanti un'esposizione al minerale nocivo. Negli anni successivi al 1992, dunque, i rischi legati all'amianto sono strettamente connessi alla necessità di bonificare le zone contaminate. In Friuli il problema si è presentato soprattutto nell'area di Monfalcone, in provincia di Gorizia. Mentre a livello nazionale, come tutti sanno, la maggior concentrazione di zone da bonificare è in Piemonte, a Casale Monferrato, ad Alessandria e a Torino, dove avevano sede aziende che producevano manufatti in amianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 20 ottobre nella sede della quarta circoscrizione di via Pradamano i cittadini potranno fare la dichiarazione sul fine vita

Biotestamenti, da mercoledì la raccolta

L'on. Coscioni invita il primario De Monte alla Camera: venga a parlare di Eluana

Oggi dalle 10 in poi

E nel banchetto in via Canciani si possono ritirare i moduli

Oggi, a partire dalle 10, nel banchetto che sarà allestito in via Canciani dall'associazione Luca Coscioni, i friulani potranno ritirare i modelli delle dichiarazioni di volontà anticipata per i trattamenti sanitari. Dichiarazioni che a partire da mercoledì potranno essere sottoscritte davanti a due testimoni e al notaio Petrosso che autenticerà le firme gratuitamente. A quel punto le dichiarazioni saranno conservate nel registro dei biotestamenti che, momentaneamente, troverà spazio nello studio notarile.

In questo modo, l'associazione Luca Coscioni, l'associazione "Per Eluana" e la Chiesa evangelica metodista si sostituiscono alle istituzioni per dare una risposta ai cittadini che da tempo chiedono l'istituzione del registro sul fine vita. Basti pensare che, ieri sera, diversi partecipanti al convegno hanno chiesto di poter firmare la dichiarazione a palazzo Kechler. Nonostante l'interesse dimo-

strato dagli udinesi anche nei mesi scorsi, al momento il servizio sarà garantito una volta al mese. Queste le date in cui l'associazione Luca Coscioni ospiterà il notaio nella sede di via Pradamano 21: 20 ottobre, 17 novembre e 15 dicembre, dalle 18.30 alle 20.30. Per ufficializzare la dichiarazione basterà presentarsi in via Pradamano con il modulo del biotestamento e un documento d'identità valido. Due testimoni, invece, componenti delle associazioni Luca Coscioni e "Per Eluana" e della Chiesa evangelica metodista, saranno sempre presenti nella sede di via Pradamano. Nulla vieta, però, di ricorrere a due persone di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di GIACOMINA PELLIZZARI

Mercoledì parte la raccolta dei biotestamenti in città. Nella sede della quarta circoscrizione, in via Pradamano 21, dalle 18.30 alle 20.30, i cittadini potranno ufficializzare davanti al notaio Petrosso, lo stesso che conserverà il registro, le dichiarazioni di volontà anticipata per i trattamenti sanitari. L'iniziativa, illustrata ieri sera nel corso del convegno "Testamento biologico, liberi di conoscere, liberi di decidere", è stata resa possibile dall'associazione Luca Coscioni, dall'associazione "Per Eluana" e dalla Chiesa evangelica metodista di Udine.

La città che ha accolto Eluana Englaro, non può evitare di garantire ai suoi cittadini il diritto di esprimersi sul fine vita. Tutto questo anche se, come ha precisato l'onorevole Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata radicale eletta nelle liste del Pd, il disegno di legge in discussione entro fine anno alla Camera prevede solo l'ac-

certazione dei biotestamenti manoscritti o dattiloscritti. «Chi utilizza il computer per comunicare non sarà preso in considerazione» ha fatto notare l'onorevole convinta che si tratta «di una legge manifestamente pensata per accreditare i voti delle gerarchie ecclesiastiche». Coscioni è altrettanto convinta che se quel disegno di legge non sarà emendato è preferibile che la situazione resti immutata. Anche perché, come ha puntualizzato l'anestesista Amato De Monte, lo stesso che ha accompagnato Eluana nel suo ultimo viaggio, considera «l'idratazione e l'alimentazione mezzi di sostentamento vitali e non terapie sanitarie».

Ecco perché l'onorevole Coscioni ha invitato De Monte ad andare a spiegare, il prossimo 25 novembre giorno in cui era nata Eluana, «perché la persona deve essere libera di fidarsi di un padre e di una madre». E per sensibilizzare i politici che dovranno votare la legge sul fine vita, la stessa Coscioni



I relatori al convegno sul biotestamento e una parte del folto pubblico (Foto Anteprema)

ha invitato i cittadini a «invadere le caselle di posta elettronica dei parlamentari».

Iniziativa, queste, condive pure dalla Chiesa evangelica metodista che da tempo sollecita «da parte del Parlamento l'approvazione di una legge sulle direttive anticipa-

te di fine vita». A ribadirlo, ieri sera, a palazzo Kechler, è stata la biologa e componente della commissione bioetica della tavola Valdese, Monica Fabbri, l'ha fatto con le parole di Italo Svevo: «Contrariamente alla maggior parte delle malattie, la vita è sem-

IL CONVEGNO

Gli evangelici: la vita è sempre mortale

pre mortale». E De Monte, dopo che il moderatore del convegno, il giornalista Mauro Tosoni, aveva ricordato le sue amicizie giovanili con i valdesi, ha aggiunto: «Non ho avuto la fortuna di avere compagni di studio valdesi perché in quel caso avrei rischiato di convertirmi!».

Detto questo, il direttore del dipartimento di anestesia dell'Azienda ospedaliero-universitaria ha voluto ricordare Beppino Englaro, il padre di Eluana, con un applauso prima di ripercorrere i giorni accanto alla donna in stato vegetativo da 17 anni: «Sia chiaro - ha aggiunto - in quel contesto non ho fatto nulla, ho solo dato corso a un decreto della Corte d'appello che riconosceva il diritto a rifiutare le cure. Per farlo non serve un super specialista, qualsiasi medico può farlo». Questo per dire che se la legge Calabrò in discussione alla Camera passa senza essere riscritta, le persone non saranno più libere di scegliere se rimanere o meno imprigionate nel loro corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA